

## Più pil per tutti

### Promemoria per il Cav. su come dove e perché liberalizzare affinché l'economia decolli

Milton Friedman enunciò un principio che sarebbe molto utile ai politici italiani di oggi: "Uno degli errori più gravi è quello di giudicare le politiche in base alle loro intenzioni, anziché ai loro risultati". Se l'Italia cresce sistematicamente di un punto percentuale sotto la media europea, e se esce dalle crisi peggio degli altri, è per gli effetti di politiche sbagliate, anche se spesso mosse dalle migliori intenzioni. Un grande piano pro crescita, come quello abbozzato dal Cav., deve essere orientato soprattutto a correggere gli errori, rimuovendo vincoli e zavorre che impediscono alle imprese di investire e creare ricchezza e occupazione. L'ennesimo aumento della disoccupazione, che tra i giovani a dicembre è salita al 29 per cento, secondo i dati Istat di ieri, è emblematico di necessità, urgenza e improrogabilità del cambiamento. A questo fine l'esecutivo dovrebbe considerare tre grandi categorie di interventi: dare piena attuazione alle riforme già messe in cantiere; completare quelle lasciate incompiute o mai iniziate; ripensare le controriforme.

L'ovvio punto di partenza è la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Non solo perché, proprio nel momento in cui questa deve mettersi in moto, occorre un attento monitoraggio sul comportamento dei comu-

ni. Soprattutto, l'appuntamento referendario sull'acqua (che in realtà riguarda l'intero settore) è un'occasione importante per consolidare quello che è stato fatto, lanciare un segnale inequivoco ai mercati, e completare il processo. Un altro caso di "riforma a metà" è la mancata separazione della rete gas dall'ex monopolista, un obbligo che giace inattuato da troppi anni. Secondo l'Autorità per l'energia, grazie all'effetto pro competizione di un'operazione simile si potrebbero raggiungere risultati simili a quelli del settore elettrico, nel quale "le tariffe che remunerano i servizi a rete sono diminuite, dal 2004 a oggi, del 14 per cento in termini reali".

Poi ci sono le riforme da completare o addirittura da avviare. La cosa riguarda lo stesso decreto Ronchi. Da un lato ci vuole più coraggio sulla privatizzazione delle municipalizzate: una serie di indagini empiriche recenti, per esempio quella coordinata da Carlo Scarpa per la Fondazione Mattei e quella di Lanfranco Senn per la Fondazione Amga (edita da Franco Angeli), hanno dimostrato che la presenza di soci privati è associata a una performance migliore. Dall'altro manca un quadro regolatorio di riferimento, affidato a un'autorità indipendente. A questo proposito, riaffermare il principio dell'indipendenza dei regolatori sarebbe un'ulteriore conferma della reale volontà liberalizzatrice del governo. Per il resto, c'è l'imbarazzo della scelta: basta scorrere la segnalazione dell'Antitrust sulla legge annuale per la concorrenza (che avrebbe dovuto essere varata nel 2010 ma non ha mai visto la luce: anche qui c'è da recuperare il tempo perduto). C'è spazio per manovre qualificanti in

una varietà di segmenti dell'economia, dal trasporto ferroviario (con la separazione della rete e l'azzeramento dei sussidi) alle poste, dalle telecomunicazioni alla distribuzione dei carburanti.

### Le riforme valgono 5 punti di pil

Infine, le riforme sbagliate. Oltre a numerosi interventi in campo fiscale - dalla Robin Tax allo stato di polizia tributaria - va evidenziato il grave passo indietro sull'avvocatura e, in generale, le professioni. Paolo Buonanno e Matteo Maria Galizzi hanno mostrato che gli avvocati, forti delle tariffe minime e pressati dal crescente numero dei loro concorrenti, sono indotti a una maggiore litigiosità, senza alcun miglioramento del servizio reso ai clienti. Allo stesso modo, merita forse un "tagliando" una serie di azioni puntuali, come il decreto stoccaggi, che pur mirando a un obiettivo desiderabile rischia di inibire il buon funzionamento dei mercati.

Insomma: c'è molto da fare, ma c'è anche molto da guadagnare. Sul primo versante, i ricercatori dell'Istituto Bruno Leoni stimano che la nostra economia sia liberalizzata a metà - in questo caso, il bicchiere è mezzo vuoto. Sul secondo, un recente studio della Banca d'Italia ha calcolato che la piena liberalizzazione del settore dei servizi libererebbe una creazione di ricchezza pari a 5 punti di pil nei primi tre anni, e 11 nel lungo termine. Come tutti gli investimenti ad alto rendimento, anche questo è politicamente rischioso, perché aggredire le rendite significa scontentare molti. Ma gli italiani, che da vent'anni chiedono e attendono queste riforme, se lo meritano e ne hanno bisogno.

**Carlo Stagnaro**  
Istituto Bruno Leoni

